

~~NO~~

A costosi divieti per l'AVS e le casse pensione

A gravi danni per le PMI e i posti di lavoro

**Alla messa sotto tutela della Banca nazionale
da parte della politica**

Domande e risposte sull'iniziativa del
GSeE «Per il divieto di finanziare produttori
di materiale bellico»
Comitato «NO all'iniziativa del Gruppo per una
Svizzera senza Esercito»

www.no-GSsE.ch

~~Il 29 novembre~~
~~NO~~
all'iniziativa GSsE



NO

No a costosi divieti per l'AVS e le casse pensione

No a gravi danni per le PMI e i posti di lavoro

No alla messa sotto tutela della Banca nazionale da parte della politica

Domande e risposte

Cosa chiede l'iniziativa del GSsE?

Il GSsE vuole mettere in ginocchio l'industria delle armi di tutto il mondo. Il mezzo per raggiungere questo obiettivo è il divieto di finanziamento. Alla Banca nazionale svizzera, alle fondazioni e agli istituti di previdenza statali e professionali (AVS, AI, IPG e casse pensioni) viene vietato il finanziamento di imprese che realizzano oltre il 5% del loro fatturato con la produzione di materiale bellico. Inoltre, la Confederazione deve operare a livello nazionale e internazionale per garantire che le stesse condizioni si applichino anche alle banche e alle assicurazioni. Essa sarebbe chiamata a fare una campagna per un divieto mondiale, in modo che il finanziamento dei "produttori di materiale bellico" sia proibito ovunque. In definitiva, la rigida quota proposta dal GSsE dovrebbe essere applicata in tutto il mondo.

Cosa si intende con «produttore di materiale bellico»?

Secondo il testo dell'iniziativa, sono considerate "produttori di materiale bellico" le imprese che generano più del 5% del loro fatturato annuo con la produzione di materiale bellico. La quota fissa proposta dal GSsE vale in tutto il mondo. Ciò significa che le aziende che generano più del 5% del loro fatturato con la produzione di materiale bellico non possono più essere finanziate dalla Svizzera. Tuttavia, questa quota è impraticabile perché il fatturato può cambiare costantemente e non esiste un elenco mondiale delle società toccate. La pericolosa iniziativa del GSsE – e la sua rigida quota – portano così a un'importante e onerosa burocrazia. Ciò rende impossibile per i nostri istituti di previdenza come l'AVS e le casse pensioni, investire in prodotti adeguati.

Cosa si intende con «materiale bellico»?

Per la definizione di "materiale bellico", gli iniziativaisti fanno riferimento all'articolo 5 della legge federale sul materiale bellico (LMB). Secondo questo articolo sono considerati materiale bellico le armi, i sistemi d'arma, le munizioni e gli esplosivi militari, nonché le attrezzature che sono state specificamente progettate o modificate per operazioni di combattimento o per lo svolgimento di combattimenti e che non sono normalmente utilizzate per scopi civili. Il termine comprende anche le singole parti e gli assemblaggi, a condizione che sia chiaro che queste parti non possono essere utilizzate nella stessa forma per scopi civili. Ma è difficile distinguere i prodotti dedicati e specificamente progettati da quelli dual use che non sono considerati "materiale bellico". In definitiva, l'iniziativa porta a grandi problemi nella delimitazione della definizione di materiale bellico. Non è dunque chiaro cosa sia e cosa non sia incluso nella quota fissa proposta dal GSsE. Questo crea grande incertezza per gli investitori. Con l'iniziativa, i costi degli investimenti dell'AVS e delle casse pensioni aumenterebbero, così come i rischi.

I beni dual use contano come «materiale bellico»?

Sono interessati principalmente gli equipaggiamenti militari, come definito nella legge sul materiale bellico. Tuttavia, i produttori di armi producono anche beni a duplice uso, per uso civile e beni industriali puramente civili. Secondo il Consiglio federale, un divieto di finanziamento come proposto dal GSsE avrebbe un impatto anche sulla produzione di questi beni. Questo perché le imprese considerate produttori di materiale bellico secondo la rigida proposta sarebbero interessate dal divieto di finanziamento per tutta la loro attività commerciale.

Perché un'azienda che realizza almeno il 5% del suo fatturato annuo con la produzione di armamenti è considerata un «produttore di materiale bellico»?

La rigida quota proposta dal GSsE è arbitraria. Non vi è alcuna spiegazione del perché il limite sia fissato al 5%. Nemmeno gli stessi iniziativaisti hanno una ragione per questo. Ciò che è chiaro è che la bassa quota significa che molte aziende in tutto il mondo farebbero parte di coloro che non possono essere finanziate. Questo rende più importante e oneroso lo sforzo burocratico per scoprire quali aziende rientrerebbero sotto questa quota. Le spese sarebbero a carico degli investitori. Il rendimento della pensione sarebbe inferiore. E la nostra previdenza per la vecchiaia non ne ha davvero bisogno. Le pensioni sono già sotto pressione perché la gente vive più a lungo, i baby boomer vanno in pensione e i tassi di interesse sono molto bassi da anni. Il denaro dei nostri istituti di previdenza non dovrebbe essere esposto a rischi e costi aggiuntivi. Ma questo è esattamente ciò che comporta la rigida quota proposta dal GSsE. Rende gli investimenti dell'AVS e delle casse pensioni più costosi e aumenta i rischi.

Quali imprese sono toccate?

Sono toccate le grandi aziende attive a livello globale come RUAG, Airbus e Boeing, ma anche le medie imprese e le PMI che fungono da fornitori e producono singole parti e assemblaggi che vengono utilizzati per le attrezzature militari. Il fatto è che la rigida quota del 5% trasforma un gran numero di aziende in "produttori di materiale bellico". La rigida quota del GSsE è inefficace. Non si producono meno armi e il mondo non diventerà più pacifico. Le aziende internazionali possono facilmente evitare la rigida quota. Nessuno le obbliga a finanziarsi in Svizzera. Ma per le piccole PMI e i fornitori svizzeri la situazione diventa sempre più difficile. Alla fine, saranno loro a pagare le conseguenze delle rigide quote proposte. Il loro finanziamento è messo in pericolo.

Quante imprese sono “produttori di materiale bellico” secondo la definizione dell’iniziativa?

Non è possibile quantificare il numero di aziende colpite. Da un lato, il settore della difesa militare non è un’industria a sé stante. D’altra parte, l’ostacolo molto basso del 5% trasforma in “produttori di materiale bellico” anche molte aziende che si limitano a produrre o a lavorare singoli pezzi e assemblaggi. In altre parole, non solo le grandi e note aziende di difesa come RUAG, Rheinmetall o GDELS-Mowag sarebbero toccate, ma anche innumerevoli aziende fornitrici. Inoltre, la classificazione di un’azienda come “produttore di materiale bellico” è dinamica e può cambiare di anno in anno. Questo lo rende due volte più costoso per gli investitori. Dovrebbero essere sempre aggiornati su chi ha venduto più del 5 per cento degli armamenti e chiudere immediatamente il rubinetto dei soldi. Ciò dimostra quanto sia impraticabile la rigida quota proposta dai teorici del GSsE.

L’iniziativa mette in pericolo gli impieghi in Svizzera?

Il GSsE vuole che non solo l’AVS, le casse pensioni e la Banca nazionale, ma anche le banche e le assicurazioni rispettino la rigida quota che esso impone. In definitiva, questo ha lo scopo di tagliare i finanziamenti a tutti i produttori e fornitori. Poiché le imprese internazionali possono raccogliere fondi anche sui mercati internazionali dei capitali, sono interessate dal congelamento dei finanziamenti soprattutto le PMI svizzere. È chiaro che se i crediti venissero chiusi per le aziende, anche i posti di lavoro sarebbero in pericolo. Ciò vale non solo direttamente per i fornitori delle società che producono materiale bellico, ma anche per le imprese vicine a queste società interessate.

Quanti sono gli impieghi in pericolo?

Non è possibile quantificare il numero di posti di lavoro a rischio. Ciò che è chiaro, però, è che molte delle aziende colpite sono nell’industria meccanica, elettrotecnica e metallurgica (industrie MEM). Solo le industrie MEM danno lavoro a 320’000 persone in Svizzera. Già oggi esse sono sotto pressione - ad esempio a causa del franco forte, particolarmente problematico per l’industria dell’esportazione. Non ha senso mettere ancora più sotto pressione le aziende svizzere imponendo una quota rigida e impraticabile.

Cosa intende l’iniziativa per “finanziamento dei produttori di materiale bellico”?

Il “finanziamento dei produttori di materiale bellico” comprende prestiti e crediti nonché partecipazioni ad imprese produttrici di materiale bellico, ad esempio attraverso l’acquisizione di azioni, fondi azionario o derivati. Ciò significa che anche in caso di acquisto di un fondo azionario o di derivati negoziati in borsa, si dovrebbe garantire che esso non contenga partecipazioni in società che generano più del 5% del loro fatturato attraverso la produzione di materiale bellico. Ciò rende la questione praticamente impossibile per gli investitori, perché chi vuole investire a basso rischio con prodotti che replicano gli indici di borsa (ad esempio negli ETF) non può farlo. Le azioni devono essere esaminate una per una. Ciò aumenta lo sforzo amministrativo e i costi. I rischi aumentano anche perché per ridurre i rischi sono necessari investimenti ampiamente diversificati.

L’iniziativa danneggia la nostra previdenza vecchiaia?

Sì, la pericolosa iniziativa del GSsE danneggia la nostra previdenza vecchiaia. L’iniziativa riguarda in particolare le circa 1700 casse pensioni svizzere e gli istituti dell’AVS/AI/IPG. In futuro dovranno limitare i loro investimenti a una piccola selezione di aziende, oppure dovranno controllare ogni anno migliaia di aziende in base alle loro vendite di materiale bellico. A causa dell’insufficiente diversificazione aumenta il rischio degli investimenti e aumentano anche i costi amministrativi. Il rendimento della previdenza vecchiaia si riduce. In considerazione dei tassi d’interesse molto bassi, esso sarebbe particolarmente importante per una previdenza sicura. In passato, il GSsE voleva abolire la sicurezza militare, ma ora, con la sua politica assurda, mette in pericolo anche la sicurezza sociale. La conclusione è che il GSsE mette in pericolo la sicurezza in generale.

Gli studi dimostrano che gli investimenti etici non comportano una riduzione di rendimento. Quali sono le argomentazioni contrarie all’esclusione delle società di produzione di materiale bellico dai portafogli?

Gli investimenti sostenibili ed etici sono in voga. La piazza finanziaria svizzera lo ha capito ed è sostenuta dal Consiglio federale. Essa è oggi uno dei principali leader del mondo in questo settore. Ma l’investimento etico funziona solo con criteri chiari su cui gli investitori possono effettivamente contare. È necessaria una visione d’insieme di ogni azienda, basata su fatti e cifre. Coloro che non vogliono investire in determinate aziende devono nominarle. Devono inoltre fornire criteri e fatti chiari sugli effetti delle attività commerciali delle società. La pericolosa iniziativa del GSsE con la sua quota rigida è arbitraria e impraticabile.

L'iniziativa combatte le cause della fuga di molte persone dal loro paese?

No. L'Iniziativa non è adatta a combattere le cause alla base della fuga di molti rifugiati dal loro paese. Il comitato d'iniziativa pensa che l'iniziativa combatta le cause della fuga, garantendo che ci siano meno armi nelle zone di guerra. Innanzitutto, questo è sbagliato. Il divieto di finanziamento in Svizzera non ha alcun effetto sulla domanda e l'offerta globale di armi e di materiale bellico. In secondo luogo, le cause della fuga sono molteplici e non sono sempre legate a un conflitto alimentato da forniture di armi. Sono spesso le crisi politiche ed economiche, i disastri naturali, le persecuzioni o altre esigenze esistenziali che costringono le persone a fuggire.

L'iniziativa contribuisce ad un mondo più pacifico?

No. L'Iniziativa non contribuisce ad un mondo più pacifico. Un divieto di finanziamento in Svizzera non inciderà sulla domanda e sull'offerta globale di armi e di materiale bellico. E un divieto internazionale di finanziamento dei "produttori di materiale bellico" non è realistico, in quanto non c'è la volontà a livello internazionale di far rispettare un simile divieto. Le aziende straniere potrebbero continuare imperturbate le loro attività commerciali. L'impegno della Svizzera nel quadro del disarmo, del controllo degli armamenti e della mediazione è molto più efficace nella lotta ai conflitti armati. Inoltre, la Svizzera fornisce un importante contributo alla cooperazione allo sviluppo, alla promozione della pace e alla politica dei diritti umani per combattere le possibili cause dei conflitti armati. L'iniziativa del GSsE vuole che, una volta accettata, la Svizzera difenda la rigida quota a livello mondiale. Ma il concetto di una quota rigida è sbagliato in Svizzera e all'estero. Piuttosto all'estero la Svizzera sembrerebbe ridicola. L'idea che tutto il mondo sia guidato dalla rigida quota del GSsE è ingenuo e resta un sogno.

L'iniziativa protegge la neutralità della Svizzera?

No. Né gli investimenti degli istituti di previdenza statali né i finanziamenti del settore privato incidono sulla neutralità della Svizzera. La neutralità della Svizzera vieta al nostro paese di rifornire con armi le zone di guerra.

L'iniziativa è un presupposto per una politica estera e di sicurezza svizzera credibile?

No. La credibilità della Svizzera è determinata dalla sua affidabilità e dal suo impegno per la pace e la sicurezza. Ciò comprende l'impegno della Svizzera per il disarmo, il controllo degli armamenti e la mediazione tra le parti in conflitto. Inoltre, il nostro paese fornisce un importante contributo nella cooperazione allo sviluppo, nella promozione della pace e nella politica dei diritti umani, per combattere le possibili cause dei conflitti armati. La credibilità della Svizzera sarebbe piuttosto danneggiata se facesse pressione a livello internazionale per imporre una quota rigida, del tutto impraticabile, come propone il GSsE. Ma questo è proprio ciò che l'iniziativa richiede. La credibilità a livello internazionale viene danneggiata al momento di proposte inadeguate in ambito internazionale.

L'iniziativa ci dà voce in capitolo in merito al patrimonio nazionale?

L'AVS, le casse pensioni e la Banca nazionale devono agire in modo professionale. Una politicizzazione è assolutamente problematica. Per le casse pensioni, ciò che conta è un rendimento adeguato con il minor rischio possibile. Imposizioni come la rigida quota del GSsE limitano la capacità d'azione delle casse pensioni. Ciò nuoce alla stabilità della previdenza per la vecchiaia. È importante che la Banca nazionale mantenga la sua indipendenza. La sua principale preoccupazione dovrebbe essere la stabilità del franco svizzero. Obiettivi di natura politica per gli investimenti dell'AVS, delle casse pensioni e della Banca nazionale distraggono dagli obiettivi primari di questi importanti istituti. In ultima analisi, essi mettono a repentaglio la stabilità della previdenza professionale e del franco svizzero. In passato, il GSsE si è concentrato sulla sicurezza militare. Oggi questo gruppo estremo mette in pericolo anche la sicurezza sociale e la sicurezza della nostra valuta.

L'iniziativa mette in pericolo l'esercito svizzero?

Sì, perché l'obiettivo dichiarato del GSsE è ancora quello di abolire l'esercito. Questo non è cambiato, anche se il gruppo ha già fallito più volte alle urne con varie proposte. La nuova iniziativa non abolisce direttamente l'esercito. Ma mette a rischio la sicurezza militare della Svizzera. La crisi del coronavirus ha dimostrato che le catene di fornitura internazionali possono essere interrotte molto rapidamente. In definitiva, per gli approvvigionamenti in caso di crisi. L'Esercito svizzero dipende anche dai produttori di armamenti svizzeri e dal know-how del settore della sicurezza. In tempi di crisi, non si può fare affidamento sulle importazioni. Mettendo i produttori di armi svizzeri e i loro fornitori a "digiuno finanziario", il GSsE mette nuovamente in pericolo la sicurezza militare della Svizzera e delle nostre forze armate. Per una difesa credibile, la Svizzera ha bisogno di un know-how in materia di tecnologia della difesa. La nuova iniziativa danneggia anche la sicurezza sociale. Il GSsE dovrebbe in realtà essere rinominato Gruppo per una Svizzera senza sicurezza (GSsS).

Il comitato di iniziativa sostiene che, in quanto gruppo statale, RUAG non sia toccata. È vero?

No, al contrario. Anche RUAG è toccata. I promotori sostengono che la RUAG, di proprietà della Confederazione, non dipenda da finanziamenti privati. La Confederazione vuole però privatizzare la parte internazionale della RUAG, e quest'ultima dipenderebbe quindi molto dai finanziatori privati. Quindi l'iniziativa GSsE penalizzerebbe anche la RUAG. Gli effetti dannosi sono chiaramente indicati anche dal Consiglio federale nel suo messaggio.

Quale sarebbe l'impatto dell'iniziativa sulla piazza finanziaria svizzera?

L'iniziativa danneggia la piazza finanziaria svizzera. La piazza finanziaria si è riorientata e sta lavorando per sviluppare competenze nel campo degli investimenti etici e sostenibili. Questo la rende una dei migliori giocatori al mondo e le permette di differenziarsi con successo. La semplice quota proposta dal GSsE non soddisfa la qualità richiesta della piazza finanziaria in questo importante settore. Se si vuole investire in modo sostenibile ed etico, si dovrebbe adottare una visione olistica delle aziende basata su criteri chiari. Ciò richiederebbe una serie di strumenti più sofisticati rispetto ad una rigida quota per produttori di materiale bellico.